

La sofferenza dell'uomo. Perché?

Il mistero della sofferenza personale e dell'umanità mette a dura prova la nostra fede in Dio

Siedo accanto al suo letto, stringendo la sua mano, raccogliendo le sue lacrime e i suoi ricordi di una vita attiva e generosa, ricca di affetti e di bene, una vita ora inchiodata in un letto da cui non riesce più ad alzarsi e dove alterna il desiderio che la morte arrivi al più presto con l'assillante domanda: "perché tutto questo?"...

...e siedo, schiacciato dall'assurdo, davanti alle immagini che in tutto il mondo ci consegnano madri e padri che corrono con i loro bambini senza vita tra le braccia, con la precisione di bombe che cadono su case e strade affollate di gente, o di missili da cui qualcuno si è salvato solo perché era nell'altra stanza... e voci che, urlando, invocano la vendetta di Dio...

Due brevi istanti che tanti di noi hanno già vissuto...

All'inizio della Quaresima, guardando alla croce che si erge sul Venerdì Santo e alla luce della Risurrezione che squarcia le tenebre del Sabato Santo, questi istanti, e tanti altri simili, alcuni brevi, altri lunghi come alcune agonie che sembrano non aver mai fine, fanno sorgere sempre la domanda sul significato della sofferenza... Un mistero così grande e così sfaccettato: la sofferenza a causa delle malattie, la sofferenza degli innocenti, la sofferenza provocata dall'uomo, la sofferenza che ti travolge in un istante e che nasce dalla follia o dalla natura, la sofferenza che si protrae negli anni, la sofferenza di chi ti è caro e che lascia il tuo cuore ferito per sem-

pre... Un mistero che coinvolge sempre la nostra esperienza di fede, perché mette alla prova il nostro credere e fidarsi di un Dio buono, un Dio che non vuole il nostro male...

Ma allora PERCHÉ?... È proprio questa domanda che lacera i nostri cuori, che ci pone spesso contro Dio... Una domanda a cui non ho risposta, perché solo guardando con gli occhi di Dio se ne può scorgere una piccola luce: e non sono ancora capace di quello sguardo "divino"... Mi metto in ricerca, con lo stesso atteggiamento di Gesù, che si è sempre immerso nella nostra sofferenza, si è fatto compagno di strada, si è lasciato trascinare nel vortice del male perché proprio in quel luogo così lontano da Dio noi potessimo ritrovare il volto sofferente ma trasfigurato del Figlio...

Se ci mettiamo in ascolto della Parola, e non solo del no-



stro sentire, possiamo ritrovare ciò che è vero per la nostra fede: non è Dio che ha creato il male, neppure la morte... non è Dio che gioca a tentarci con il male e la sofferenza per vedere se siamo forti... non è neppure Dio a farsi trascinare dentro i nostri giochi di forza o a restare immobile spettatore del male...

Meditando, come faremo, la Passione, possiamo fermarci su due atteggiamenti di Gesù: il silenzio, per cui l'innocente si consegna e si lascia condannare e torturare senza accettare la logica della forza o della vendetta... e quel grido che squarcia il buio della morte: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"... Gesù fa esperienza del nostro soffrire, del nostro sentirci soli e abbandonati dal quel Padre che aveva promesso di prendersi cura di noi, di salvarci... Ma in quel grido Gesù ancora si affida, ancora ha fiducia che il Padre non lo ha abbandonato...

In alcune rappresentazioni artistiche della Trinità si esprime questo legame, che non è mai venuto meno, raffigurando il Padre che sorregge la croce del Figlio mentre il soffio dello Spirito ridona vita al Figlio e a tutto il creato: un abbraccio che ci coinvolge, figli nel Figlio, e che neppure la morte può spezzare... Così il male e la sofferenza anche per noi devono diventare supremo gesto di abbandono, luogo in cui riscopriamo che la vita non è nostra, non è solo l'insieme delle cose che faccio, ma è consegnarci a Colui che riconosciamo Signore del nostro esistere...

Se accettassimo veramente questa logica, avremo più rispetto della vita dell'altro senza entrare nella logica della forza, della volontà di possedere o di schiacciare chi è nemico o semplicemente diverso da me... avremo più rispetto del creato, di una natura che violentiamo e che si ribella al male con cui la deturpiamo... avremo più attenzione alle nostre fragilità, che nessuno può toglierci, e forse smetteremo di voler vivere da "immortali", sempre giovani e vincenti, sempre legati all'immagine ma vuoti dentro e spaventati dal perdere ciò che ci fa sentire vivi perché ci fa apparire utili e forti...

...Tenendo quella mano ho cercato di rispondere al suo de-

Ostensione del 2010

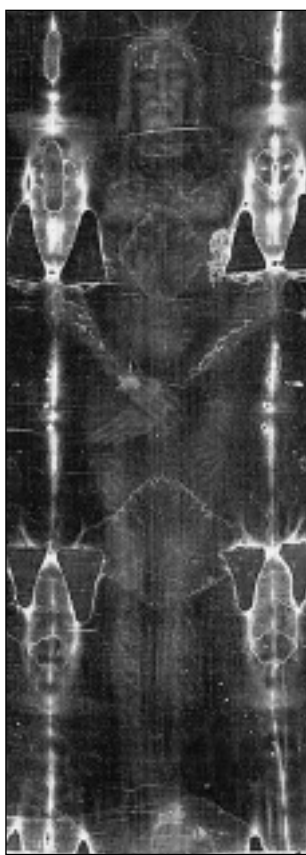
Una foto svela il Santo Volto

Il lungo cammino nei secoli della Sindone da Gerusalemme a Torino

La storia della Sindone è sempre stato un enigma che ha spesso diviso gli storici. Tutti gli storici sono d'accordo nel ritenere documentata la storia della Sindone a partire dalla metà del XIV secolo. Sulla sua storia precedente e sulla sua antichità non vi è accordo. Quanti credono che essa sia un falso ritengono semplicemente che essa non esistesse prima di tale epoca: un importante elemento a sostegno di questa tesi è il risultato dell'esame del carbonio 14 eseguito nel 1988, secondo il quale il telo risale al periodo compreso tra il 1260 e il 1390. Quanti invece credono che la Sindone sia l'autentico lenzuolo sepolcrale di Gesù ne collocano l'origine nella Palestina del I secolo. Secondo un'ipotesi che gode di molto credito tra di essi, essa coinciderebbe con il mandylion o "Immagine di Edessa", un'immagine di Gesù molto venerata dai cristiani d'Oriente, la cui esistenza è documentata dal VI secolo fino al 1204: questo spiegherebbe l'assenza di documenti che si riferiscano alla Sindone in tale periodo. Secondo l'ipotesi autenticista inizialmente la Sindone è conservata dalla primitiva comunità cristiana, come ricordo della Passione di Gesù; a causa delle perse-

zioni viene tenuta nascosta. In seguito, entro il VI secolo, viene portata nella città di Edessa e diviene nota come mandylion. Nel 944, dopo che Edessa è stata occupata dai musulmani, i bizantini trasferiscono il mandylion a Costantinopoli. Nel 1204 Costantinopoli viene saccheggiata dai crociati, e del mandylion, ovvero della Sindone, si perdono le tracce. Sono state avanzate diverse ipotesi ma non vi è certezza sul come essa sia poi giunta in Francia, dove ricompare circa 150 anni dopo. La prima notizia riferita con certezza alla Sindone risale al 1353: il 20 giugno il cavaliere Goffredo di Charny, dona alla collegiata della chiesa di Lirey un lenzuolo che, per sua dichiarazione, è la Sindone che avvolse il corpo di Gesù. Egli non spiega però come ne sia venuto in possesso. Alcuni anni dopo Margherita di Charny, figlia di Goffredo II, verso il 1415 prende in consegna il lenzuolo per metterlo al sicuro in occasione della guerra tra la Borgogna e la Francia. Margherita si rifiuta poi di restituirlo alla collegiata di Lirey reclamandone la proprietà. I canonici la denunciano, ma la causa si protrae per molti anni e Margherita inizia ad organizzare una serie di

ostensioni nei viaggi in giro per l'Europa. Negli anni successivi continua a rifiutare di restituire la Sindone finché, nel 1453, la vende ai duchi di Savoia. I Savoia conservano la Sindone nella loro capitale, Chambéry, dove nel 1502 fanno costruire una cappella apposita; nel 1506 ottengono da papa Giulio II l'autorizzazione al culto pubblico della Sindone con messa e ufficio proprio. La notte tra il 3 e il 4 dicembre 1532, la cappella in cui la Sindone è custodita va a fuoco, e il lenzuolo rischia di essere distrutto: un consigliere del duca, due frati del vicino convento e alcuni fabbri forzano i cancelli e si precipitano all'interno, riuscendo a portare in salvo il reliquiario d'argento che era già avvolto dalle fiamme. La Sindone è affidata alle suore clarisse di Chambéry, che la riparano applicando dei rappezzati alle bruciature più grandi e cucendo il lenzuolo su una tela di rinforzo. Nel frattempo, poiché si è diffusa la voce che la Sindone sia andata distrutta o rubata, si tiene un'inchiesta ufficiale che, ascoltate le testimonianze di coloro che hanno visto il lenzuolo prima e dopo l'incendio, certifica che si tratta dell'originale. Dopo aver trasferito la capitale del ducato da Chambéry a Torino nel 1562, nel 1578 il duca Emanuele Filiberto decide di portarvi anche la Sindone. La Sindone, da allora, resterà sempre a Torino, salvo brevi spostamenti. Nel 1694 viene collocata nella nuova cappella appositamente costruita, edificata tra il Duomo e il Palazzo reale dall'architetto Guarino Guarini: questa è tuttora la sua sede. Nel 1706 Torino è assediata dai francesi e la Sindone viene portata per breve tempo a Genova; dopo questo episodio non si muoverà più per oltre duecento anni, rimanendo a Torino an-



che durante il periodo dell'invasione napoleonica. In occasione dell'ostensione pubblica del 1898, l'avvocato torinese Secondo Pia, appassionato di fotografia, ottiene dal re Umberto I il permesso di fotografare la Sindone. Superate alcune difficoltà tecniche, il Pia esegue due fotografie e al momento dello sviluppo gli si manifesta un fatto sorprendente: l'immagine della Sindone sul negativo fotografico appare "al positivo", vale a dire che l'immagine stessa è in realtà un negativo. La notizia fa discutere e accende l'interesse degli scienziati sulla Sindone, iniziando un'epoca di studi che fino ad oggi non si è conclusa...

(2 - continua)
Andrea Giraud

UNITÀ PASTORALE 21 Esercizi Spirituali per anziani e pensionati

Dal 10 al 12 Marzo prossimo si svolgeranno, nelle parrocchie della nostra Unità Pastorale, gli esercizi spirituali rivolti agli anziani e pensionati.

L'idea è quella di offrire agli anziani e pensionati che avrebbero difficoltà a partecipare a incontri di spiritualità con soggiorno fuori città, un'occasione di preghiera, di riflessione e di incontro.

Nelle giornate di martedì 10 e mercoledì 11 marzo il ritiro si svolgerà nelle proprie parrocchie secondo il seguente programma: ritrovo per le ore 15,00 e inizio con un momento di preghiera animata, seguirà la meditazione sulla Parola di Dio guidata da uno dei parroci, e conclusione con una merenda artigianale.

Giovedì 12 marzo, invece, parteciperemo all'incontro diocesano quaresimale del Vescovo con gli anziani e i pensionati. L'incontro avrà inizio alle ore 15,30 nella basilica di Maria Ausiliatrice: la partenza sarà nelle proprie parrocchie alle ore 14,15, il ritorno è previsto per le ore 18,00, il trasporto avverrà con un servizio di pullman privato.

siderio: "parlami del cielo...". Un giorno sarà lui ad afferrare la mia mano, in cielo, per dirmi che sono arrivato anche io a casa...

...Schiacciato dall'assurdo di quelle bombe e di ogni altra morte e distruzione provocata dall'odio tra fratelli, continuo a chiedere a Dio che ci permetta di guardarci negli occhi, e non attraverso un mirino, e di trovare negli occhi dell'altro un riflesso del Suo volto, un volto così bello, perché tutti siamo stati creati a Sua im-

don Sandro Giraud
(segue a pag. 7)



Da Chernobyl alla speranza

Aiutiamo questi bambini a sorridere

Ogni anno decine di bambini partono dalla Bielorussia per trascorrere qualche mese nelle famiglie italiane

L'incidente verificatosi il 26 Aprile 1986 nella centrale nucleare di Chernobyl, situata nell'attuale Ucraina al confine con la Bielorussia, determinò la contaminazione di vaste zone del sudest bielorusso, in particolare in prossimità della città di Gomel.

Per aiutare i bambini che soffrono di gravi problemi di salute a causa di tale tragedia sono sorte diverse associazioni; per conoscere meglio il loro operato abbiamo interpellato il sig. Antonio Primucci, capogruppo della sezione di Rivoli dell'associazione "Aiutiamoli a sorridere".

"Sig. Primucci, quando e come è nata la vostra associazione?"

"È nata nel 1997, è una ONLUS e dal 2001 è iscritta al registro Regionale del Volontariato della Regione Piemonte nella Sezione "Impegno civile e tutela e promozione dei diritti". Noi siamo sempre stati convinti dell'importanza del dono, del regalare con gioia, affetto ed amore anche solo un semplice sorriso a questi bambini sfortunati. L'obiettivo primario delle nostre attività è la salute dei bambini che vengono accolti dalle famiglie che fanno parte o si appoggiano alla nostra associazione."

"Esplichiamo meglio l'utilità di questi viaggi..."

"Con l'organizzazione dei viaggi di risanamento" in Italia vogliamo contribuire a migliorare la salute dei bambini bielorussi aiutandoli a rafforzare le loro difese immunitarie indebolite. È stato infatti accertato che il soggiorno per almeno 30 giorni all'anno in luoghi non contaminati alimentandosi con cibi privi di radionuclidi permette loro di perdere dal 30 al 50% della radioattività assorbita, riducendo così il rischio di essere colpiti da tumori alla tiroide, leucemie e da altre patologie derivanti dalla contaminazione."

"Qual è l'età dei bambini ospitati e per quanto tempo permangono in Italia normalmente?"

"L'età va dai 7-8 anni fino al raggiungimento della maggiore età. Secondo la legislazione bielorussa possono soggiornare al massimo per 90 giorni all'anno all'estero. Pertanto proponiamo alle famiglie ospitanti due periodi di accoglienza: 60 giorni in Luglio-Agosto durante le vacanze estive e 15-30 giorni nelle festività natalizie. In tal modo i bambini non perdono nessun giorno di scuola. Abbiamo iniziato nel 1997 con 54 bambini ospitati ed ora siamo arrivati a 150 all'anno circa."

"La vostra attività non si limita all'organizzazione dei viaggi..."

"No, infatti. I bambini vengono seguiti anche dal punto di vista medico e abbiamo contatti con strutture sanitarie. Vorrei citare due casi di bambini malati che abbiamo seguito e che sono stati operati in ospedali della provincia di Torino: un ragazzino che ha avuto un trapianto di cuore ed



un altro che aveva gravi problemi urinari; entrambi rischiaravano la vita e sono stati salvati. Poi ci sono le attività svolte direttamente in Bielorussia..."

"Ecco, parliamo anche di questo..."

"Organizziamo dei viaggi per portare degli aiuti umanitari che consegniamo personalmente nei villaggi. Inoltre ci sono i progetti da noi finanziati per la ristrutturazione di parti di edifici scolastici. Occorre sottolineare che in Bielorussia c'è una forte differenza tra la vita nelle grandi città che, fatte le debite proporzioni, non è molto diversa da quella di Torino, e la grande povertà che si riscontra nei villaggi rurali che assomigliano alla campagna italiana degli anni 50-60. In questi piccoli paesi si ha anche un'instabilità affettiva con un'alta percentuale di divorzi, una precarietà lavorativa, è purtroppo presente la piaga dell'alcolismo e frequentemente è la donna a sostenere il peso della famiglia, in tutti i sensi. Non a caso la maggior parte dei nostri referenti in Bielorussia è costituita da donne."

"Grazie per la sintetica ma accurata fotografia della situazione. Una domanda che viene spontanea è quella della comunicazione delle famiglie con i bambini che vengono ospitati."

"Guardi, il discorso linguistico non è un problema. Abbiamo riscontrato che questi bambini hanno una grande facilità ad apprendere la lingua italiana, per lo meno le frasi che servono per la comunicazione immediata. Inoltre frequentemente questi bambini conoscono già un po' l'italiano perché lo apprendono da fratelli, sorelle, cugini o compagni che sono già stati ospitati. Comunque questi bambini hanno bisogno soprattutto di affetto, comprensione, attenzione alle loro esigenze e di potersi esprimere e giocare in piena libertà."

"Poniamo il caso di una famiglia che volesse per la prima volta ospitare un bambino bielorosso appoggiandosi alla vostra associazione. Come deve fare per contattarvi?"

"La nostra attività fortuna-

tamente è andata man mano espandendosi; la sede della nostra associazione è a Chieri ma operiamo nelle province di Torino ed Asti e recentemente abbiamo deciso di creare 6 sezioni (Chieri, Torino, Rivoli, Moncalieri-Nichelino, Gassino ed il Canavese) ognuna con il suo capogruppo. Per gli abitanti di Mirafiori suggerirei di contattare il gruppo di Torino oppure quelli di Moncalieri-Nichelino e Rivoli che sono i più prossimi al vostro quartiere. Ecco i riferimenti:

Amaldo Corio
presidenza@aiutiamoliasorridere.it
011 9600189 - 340 2991276

Alberto Cocchi
capogruppo.torino@aiutiamoliasorridere.it
338 8823653

Antonio Primucci
capogruppo.rivoli@aiutiamoliasorridere.it
011 9584728 - 348 7817996

Rocco Bruno
capogruppo.moncalieri-nichelino@aiutiamoliasorridere.it
340 6606326

Ulteriori informazioni ed indicazioni su come possono effettuare dei contributi alla nostra associazione possono essere trovati sul nostro sito Internet

www.aiutiamoliasorridere.it

"Bene, grazie e complimenti per la vostra attività"

"Grazie a voi."

Daniele Gandini

La verità sullo stato di Eluana

Penso che avrà ricevuto, in questi tempi e nel passato, numerose lettere sul caso di Eluana. Questa mia non meriterà di certo la sua attenzione e tanto meno la sua pubblicazione con relativo commento: infatti il mio tono è molto duro, anzi è un'accusa. Quale verità su Eluana? Riporto quanto leggo su Internet (si può sempre verificare): dichiarazione di Antonella Vian, medico di Seregno, una delle poche persone che hanno avuto la possibilità d'incontrare Eluana: «Non è attaccata ad un respiratore e respira autonomamente, apre e chiude gli occhi se sente parlare o se vede la luce, presenta un normale ritmo sonno-veglia (...) Eluana non si trova in una sala di rianimazione: lei vive in una normale stanza, presso la Casa di cura Beato Luigi Talamoni di Lecco, accudita da suor Rosangela. Ha solo un sondino naso-gastrico che l'alimenta (...) purtroppo non ha contatti con persone, perché così sono gli ordini e non lo trovo niente positivo per lei. C'è uno stato di rassegnazione, intorno a lei, per tanti anni passati in questo letto e per la sentenza che il 9 luglio 2008 ha autorizzato la sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione mediante sondino naso-gastrico (...) Eluana non sta soffrendo, anzi dà segnali di ripresa, vedi le mestruazioni che da qualche tempo le sono tornate e poi si è guarita da sola da una grave emorragia avuta in ottobre, senza alcun intervento medico (...) è in grado di variare il ritmo del suo respiro, a seconda degli argomenti di cui si parla intorno a lei. Le ho sentito, per esempio, un respiro molto affannoso quando si parlava della sua morte e si tranquillizzava se le si parlava con dolcezza e affetto». Vengono meno quelle informazioni che davano Eluana in stato di coma, in totale dipendenza da macchine, ecc. Fosse anche questa la sua condizione, quale persona, quale istituzione umana ha il diritto di sopprimere una vita? Ma stiamo attenti perché prima si può sopprimere la verità.

Umberto Masperi, Novara

Non solo pubblico la sua lettera (però, quanta sfiducia preventiva!), ma le dico che anche io ho letto informazione su Eluana come quelle che lei riporta. Sono informazioni confuse e sovente negate. Per spiegare questi differenti racconti, spesso si è detto che le parole dipendono da chi guarda Eluana e da quello in cui crede chi la guarda. A causa di questa confusione, mi sono spinto io stessa a chiedere delucidazioni a una persona che ha seguito il caso molto da vicino, una donna cattolica che si sta battendo perché Eluana continui a vivere. Le ho chiesto se è vero che ci sono segni di sensibilità: e mi è stato confermato quello che sapevo, cioè che la giovane di sicuro segue con gli occhi il ciclo del sonno, cioè li apre e li chiude. Anche lei sapeva però che l'attività cerebrale di Eluana è irreversibile. Spero in altre informazioni.

Lucia Annunziata

(da "La Stampa" di sabato 24/01/2009)

Natale

"L'Epifania tutte le feste si porta via" e si è portato via anche tutto ciò che di profano c'è attorno al Natale di Gesù.

La Stampa del 24 dicembre, in un articolo a firma di Maria Teresa Martinengo, segnalava importanti appuntamenti delle nostre comunità parrocchiali torinesi, prima delle Messe di mezzanotte: presepi, concerti vocali e strumentali, sacre rappresentazioni, recite, processioni, preghiere e riflessioni. Insomma il Natale di Gesù che scalda il cuore, che fa muovere milioni di persone verso le chiese per la S. Messa di mezzanotte ed il bacio al Bambinello.

Cito la chiusura dell'articolo a nostra edificazione: "in fine due iniziative di solidarietà. La prima nelle parrocchie di Mirafiori Sud (San Barnaba - San Luca - Santi Apostoli - Beati Parroci), continua anche nella notte di Natale la raccolta di prodotti per l'igiene personale da inviare in carcere, attraverso le Suore Figlie della carità di san Vincenzo, alle detenute sole.

La seconda, invece, don Adriano Gennari invita le persone sole a partecipare all'Eucaristia alle 11 e a condividere fraternamente il pranzo natalizio"

Da anni la parrocchia di San Luca, e dal Natale 2008 anche le altre tre parrocchie dell'Unità Pastorale 21, hanno finalizzato la raccolta natalizia soprattutto alle detenute del carcere torinese "Lo Russo e Cotugno". I bambini presenti alla novena del S. Natale contribuirono portando davanti al presepio il loro pacchettino contenente: shampoo, dentifricio, saponette, bagno schiuma e detersivi vari.

Sette pesanti scatoloni sono giunti dalla parrocchia dei santi Apostoli, alcuni borsoni da quella dei Beati Parroci, 10 cassette raccolte da quella di San Luca, mentre un altro quantitativo è stato consegnato direttamente dalla parrocchia di San Barnaba in carcere.

A metà gennaio mi è giunta la seguente lettera per tutta l'Unità Pastorale:

"Gentilissimo don Matteo, sono una detenuta e faccio parte delle "incolumi". Mi chiamo I.S. e le scrivo a nome di tutte le detenute di questo carcere e la vogliamo ringraziare di tutto cuore per averci fornito il bagno schiuma, gli shampoo, i balsami, le spugne, i dentifrici, gli spazzolini, le saponette e i borotalco. Grazie a nome di tutte e le porgiamo i nostri auguri di un buon anno nuovo. Ci ricordi sempre nelle sue preghiere e tutte noi pregheremo per lei e per voi. Tantissimi saluti da tutte noi".

Abbiamo aiutato i nostri bambini e qualche adulto ad incontrare Gesù Bambino. Lo dice Lui: "Ero in carcere e tu mi hai aiutato" (Mt 25,31)

L'Epifania, questo aspetto del S. Natale non lo ha portato via... perché aggiunge Gesù: "i poveri li avrete sempre con voi".

I tempi attuali, più difficili per alcune categorie, ci trovano attenti ed attivi.

d. Matteo M.

Stupri e violenze

Guidonia. Vengono arrestati 4 romeni presunti colpevoli di aver commesso violenza carnale nei confronti di una giovane. Di fronte alla condanna del gesto tra i più abominevoli compiuti nei confronti delle donne, non ho potuto fare a meno di provare disgusto nell'assistere al tentativo di linciaggio accompagnato da pesanti insulti verso i quattro romeni arrestati.

Si è tentato di punire con la violenza la violenza commessa! È sbagliato rispondere alla violenza nello stesso modo, in questo non ci sono giustificazioni né per gli uni né per gli altri.

La legge prevede che chi sbaglia deve pagare il proprio debito alla giustizia (quella vera senza sconti, senza attenuanti) senza che si voglia fare giustizia sommaria con le proprie mani.

Ed è preoccupante inoltre constatare che, di fronte a fatti sconcertanti si invocano rimedi sempre più pesanti. Da un lato si chiedono leggi più severe, mentre, per contro, si vorrebbe agire in proprio con la stessa cattiveria.

"Non posso mica affiancare ad ogni donna un soldato?" disse UNO.

Anche con un soldato a fianco cesserebbero, secondo voi, le violenze sessuali in famiglia o le violenze all'interno delle scuole o le molestie sul posto di lavoro oppure le violenze alle figlie e figli, e nipoti? Non sarebbe forse meglio o non sarebbe forse ora di:

- 1) creare coscienze più corrette, meno libertarie;
- 2) parlare con i figli e le figlie non solo per istruirli, per evitarli guai, ma per formarli ad atteggiamenti responsabili, seri ed anche severi;
- 3) aprire gli occhi sulle compagnie, sui luoghi frequentati, sugli spettacoli, sulle letture, sui siti internet, sui "maestri" che insegnano dalla televisione.

Si vuole tornare alla censura, ai controlli, ai divieti. Proprio così! Ma non è già così nella vita civile? Ci ascoltano quando telefoniamo, sanno dove ti trovi e cosa stai facendo e con chi, ci controllano la velocità e come ci muoviamo in città, conoscono il nostro conto bancario e quello postale, dobbiamo stare attenti a mille proibizioni pena multe salate...

Si sta sviluppando nel campo morale, nel settore spirituale e privato la mentalità che tutto sia diventato permesso. La legge naturale, le leggi di Dio, l'insegnamento della Chiesa non hanno più quel valore fondante che attecchisce nel profondo delle coscienze e frena certi gesti di vendetta.

Prima di invocare leggi più severe e maggiori controlli di polizia, bisognerebbe che ci guardassimo in casa e agissimo con fermezza nei confronti dei figli fin troppo liberi di sfogare, impuniti, le proprie intemperanze.

Insegniamo loro il rispetto per gli altri e per le loro idee, insegniamo loro che le leggi vanno rispettate e che ci sono leggi morali che vanno oltre le leggi dello stato.

d. M.Migliore